

# Capitolo 1

## Modisti o Grammatica Speculativa?

### Una discussione sulle linee di tendenza della critica recente

#### 1. Un problema *marginale*

Quando ci si confronta, in sede di analisi storico-filosofica, con una corrente di pensiero, con una scuola o più generalmente con un insieme di autori, accomunati da una certa caratteristica, emergono sempre delle difficoltà nello stabilire la linea o le linee di tendenza, se gli appartenenti a queste scuole o correnti hanno perseguito “consapevolmente” determinati obiettivi, se hanno seguito precise metodologie o se invece solo per una sorta di casualità si siano poi trovati a condividere determinate caratteristiche che li hanno poi portati ad essere identificati con una determinata corrente. Tutto questo per lo studioso del pensiero medievale diventa ancora più complesso: la “scuola” infatti è l’unico luogo dove era possibile esercitare la pratica del pensiero e una tale pratica era esercitata sempre all’insegna di un’*autorità* (la sacra Scrittura/gli scritti di Aristotele), dunque, quando anche emergono comunità di intenti tra i Maestri o tra gli autori, c’è sempre il rischio che una tale affinità sia il frutto di pratiche contingenti e non il risultato di consapevoli e fondate scelte dirette a determinati fini.

Con gli autori oggetto del presente studio sono numerose le difficoltà che si incontrano, non tanto nel volerne definire le caratteristiche comuni,

quanto nel sondare la possibilità di una loro eventuale appartenenza ad una scuola o ad una corrente di pensiero. Ed, allora, è lecito porsi alcuni interrogativi nel momento in cui ci si appresta a voler tratteggiare le caratteristiche di questo gruppo di autori. Che cos'è che rende i Modisti un gruppo omogeneo, dal punto di vista speculativo? Se anche un criterio ci fosse, sarebbe esso estendibile interamente ad ognuno di questi autori?

Gli anni '70 e '80 del secolo scorso, hanno rappresentato l'età aurea degli studi sui Modisti. Dopo che M. Grabmann aveva cominciato a far luce sulla complessità di quella che egli definì “die Sprachlogik der mittelalterlichen Aristotelismus”<sup>1</sup>, con il passare del tempo l'attenzione della critica va sempre più concentrandosi su un gruppo di autori che per interessi speculativi e per soluzioni individuate possono essere ricondotti ad un denominatore comune: quello di assegnare un ruolo decisamente preponderante alla grammatica rispetto alla logica, ma innovandone la modalità rispetto alla precedente tradizione dei commenti alle *Institutiones Grammaticae* di Prisciano<sup>2</sup>. Se per gli autori delle glosse a Prisciano vi era ancora un vincolo con la descrizione di una lingua data (il latino), per i Modisti diviene centrale la definizione di alcuni principi utili a dedurre i fondamenti universali di tutte le lingue, tramite l'assunzione dell'ideale della scienza aristotelica.

Prima di discutere quali siano questi principi per i Modisti, ci sembra utile far chiarezza su un aspetto che può sembrare marginale, ma che forse può risultare importante se posto in una prospettiva di problema filosofico: quando si usano le categorie storiografiche “Modisti” o “Grammatica Speculativa”, sappiamo che, naturalmente, ci si riferisce allo stesso contesto speculativo; quando lo studioso si trova ad approfondire la questione, però, emerge, come primo livello d'informazione, che i “Modisti” sono coloro che nell'ambito dell'insegnamento della grammatica e nella loro attività redazionale hanno fatto del concetto di *modus significandi* il cardine del loro

---

<sup>1</sup> M. GRABMANN, *Thomas von Erfurt und die Sprachlogik des Mittelalterlichen Aristotelismus*, München 1943.

<sup>2</sup> Cfr. MARMO, *Semiotica e linguaggio nella Scolastica*, cit., p. 2; ROSIER, *La grammaire speculative des Modistes*, cit., pp. 22-44.

progetto speculativo, mentre la “Grammatica speculativa” è una sorta di corrente dai confini e dalle fattezze alquanto incerte in cui questi autori, i Modisti, si troverebbero a svolgere la loro attività. Ma, allora, ci si chiede: ci si riferisce allo stesso fenomeno quando si usano queste espressioni? Esiste una ragione per un loro utilizzo alternativo, che pure alle volte avviene?

Riteniamo che il modo migliore per rispondere a queste domande sia quello di dar conto di alcune linee di tendenza emerse dalla recente critica ed eventualmente capire se la posizione di simili problemi, ed una discussione sulle categorie storiografiche sopra menzionate, possa contribuire a far maggior luce su quello che è lo sfondo filosofico presente in questo importante capitolo del pensiero medievale.

Ma, prima di procedere nell’analisi dei problemi sopraelencati, c’è da fare una precisazione: le considerazioni che seguono non vogliono avere la pretesa di muovere critiche negative e soprattutto sminuire l’indubbio valore degli studi che prenderemo come esempio: questi, infatti, sono stati prodotti da autorità assolute nel campo delle teorie logico-linguistiche in ambito medievale e i loro lavori sono come dei fari per chiunque volesse addentrarsi nei territori, a volte molto oscuri, della logica e della grammatica medievale.

## 2. Jan Pinborg e i *modi significandi*

Con un lavoro del 1967, dal titolo *Die Entwicklung der Sprachtheorie im Mittelalter*<sup>3</sup>, Jan Pinborg avvia una stagione fondamentale per il successivo sviluppo degli studi logico-semantiche e grammaticali<sup>4</sup>, non solo in ambito medievale: infatti, con questo lavoro verrà restituito all'intera storia della logica e della semantica un capitolo importantissimo e denso di implicazioni per i successivi sviluppi di queste discipline, che fino ad allora era immerso ancora in una nebbia fitta. Alla base di questo lavoro vi è una impostazione di fondo ben precisa, ossia quella di descrivere lo sviluppo della teoria linguistica medievale con il progressivo chiarificarsi e venir alla luce di un concetto tecnico grammaticale: quello di *modus significandi*. Ma, come Pinborg non manca di ricordare all'inizio della sua trattazione<sup>5</sup>, la corretta

---

<sup>3</sup> J. PINBORG, *Die Entwicklung der Sprachtheorie im Mittelalter*, Münster-Kopenhagen 1967 (BGTMA, 42.2).

<sup>4</sup> Cfr. ID., *Logik und Semantik im Mittelalter. Ein Überblick*, Stuttgart-Bad Cannstatt 1972 (tr. it. a cura di M. Ranchetti, Torino 1984); ID., *Some Syntactical Concepts in Medieval Grammar*, in «Classica et Medievalia», 9 (1973), pp. 496-509 (ora in ID., *Medieval Semantics. Selected Studies on Medieval Logic and Grammar*, a cura di S. Ebbesen, London 1984, n. VII); ID., *Die Logik der Modistae*, in «Studia mediewistyczne» 16 (1975), pp. 39-97 (ora anche in ID., *Medieval Semantics*, cit., n. V); ID., *A note on Some theoretical Concepts of Logic and Grammar*, in «Revue Internationale de Philosophie», 29 (1975), pp. 286-296 (ora in ID., *Medieval Semantics*, cit., n. X); ID., *Introduction*, in SIGERUS DE CORTRACO, *Summa modorum significandi. Sophismata*, a cura di J. Pinborg, Amsterdam 1977, pp. ix-xli; ID., *Can Costruction be Construed? A problem Medieval Syntactical Theory*, in «Historiographia Linguistica», 7/12 (1980), pp. 201-209 (ora in ID., *Medieval Semantics*, cit., n. IX); ID., *Speculative Grammar*, in *The Cambridge History of Later Medieval Philosophy. From the Rediscovery of Aristotle to the Disintegration of Scholasticism, 1100-1600*, a cura di N. Kretzmann – A. Kenny – J. Pinborg – E. Stump, Cambridge-London-New York-etc. 1982, pp. 164-188.

<sup>5</sup> Cfr. PINBORG, *Die Entwicklung der Sprachtheorie im Mittelalter*, cit., p. 19, dove lo studioso danese nell'introdurre l'argomento fa riferimento ad E. GARIN, *L'educazione in Europa. 1400/1600*, Bari 1966, p. 60. In questo testo lo studioso italiano poneva una

messa in luce di questo concetto tecnico è possibile solo tramite la separazione di due termini, che per affinità di contesto, e per la prassi storiografica fin lì avutasi sono stati tradizionalmente tenuti insieme: quello di “Grammatica Speculativa” e quello di “modus significandi”. Ora, questa separazione e i risvolti “teoretici” che da una tale separazione possono emergere, vengono abbandonati nel prosieguo del testo di Pinborg; l’attenzione dell’autore, dopo aver tratteggiato brevemente lo sviluppo della grammatica tra XII e XIII secolo, si concentra soprattutto nell’approfondimento del concetto di “modus significandi”.

Per comprendere meglio quali aspetti possono emergere da una caratterizzazione, ed identificazione terminologica preliminare, delle espressioni sopramenzionate, è utile far riferimento ad un altro fondamentale lavoro di Jan Pinborg dal titolo *Die Logik der Modistae*<sup>6</sup>. In questo testo si legge:

«ich habe diesen Vortrag die Logik der Modistae genannt, weil ich mich mit einer Gruppe von Denkern beschäftigen werde, die sich auch massgebend für die Gestaltung der linguistischen Theorie im Mittelalter eingesetzt haben, deren Kernbegriff der *modus significandi* ist»<sup>7</sup>.

---

separazione tra *grammatica speculativa* e teorici *modorum significandi*. Le osservazioni di Garin sono particolarmente illuminanti, ma contemporaneamente va notato come l’invito alla riflessione proposto da simili osservazioni sia stato completamente ignorato da tutta la critica successiva. Scrive Garin: «Il rapporto tra logica e grammatica, e in genere il significato della grammatica, dovrebbero essere lungamente esaminati, anche per dissipare non pochi equivoci sul valore che ebbe, più tardi, l’insegnamento dei grammatici. Quando Lamberto di Auxerre (in un testo pubblicato da Grabmann) presenta il trivio come l’insieme delle tre vie (grammatica, logica e retorica) che si assommano nell’eloquenza (‘triviales, quasi tres vie in unum, scilicet in eloquentiam, quia redunt nomine eloquentem’), fa un’affermazione carica di significato. Siegieri di Courtrai (...) distingue la logica per *relationem ad res*, laddove la grammatica si pone *ex parte vocis*».

<sup>6</sup> PINBORG, *Die Logik der Modistae*, cit., pp. 39-97.

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 39.

È ancora il concetto di “modus significandi” a costituire un concetto cardine (*Kernbegriff*) della speculazione logico-grammaticale dei Modisti, anche se, in questo specifico lavoro, Pinborg individua ulteriori criteri per poter caratterizzare filosoficamente questo gruppo di pensatori, fondamentali per lo sviluppo delle teorie linguistiche medievali: essi sono la *dottrina del significato* e quella degli *oggetti della logica* (o *intentiones*). Ora, quello che è sparito in questa trattazione dello studioso danese è l’elemento «grammatica speculativa»; ed una tale scomparsa potrebbe avere una sua motivazione dato che questo testo è dedicato alla «logica dei Modisti». Solo che l’analisi logica condotta da Pinborg è parallela a quella grammaticale anche in questo testo, anzi vi è una comunanza di intenti e di fini tra logico e grammatico, infatti entrambi non si interessano alle forme determinate della lingua, ossia agli usi concreti e specifici delle diverse lingue, ma si interessano in maniera *professionale* delle *proprietates communes*, le quali, in un senso largo, definiscono le categorie ed è per questo che il grammatico e il logico considerano il reale in modo analogo: non è importante per costoro caratterizzare oggetti concreti (come *homo* o *animal*), ma il loro correlato formale, che per il logico è definito *intentio secunda*, mentre per il grammatico *modus significandi*<sup>8</sup>.

Svolgeremo in un successivo paragrafo un’analisi approfondita di questi concetti, relativi al modo di funzionare della dottrina Modista; quello che qui ci interessa sottolineare è un’ambiguità che permane nell’utilizzo in maniera acritica delle categorie storiografiche di “Modisti” e “Grammatica Speculativa” da parte degli studiosi.

Nel caso specifico dei lavori di Pinborg c’è da sottolineare un aspetto importante: se ciò che contraddistingue l’approccio modista in grammatica è l’utilizzo del concetto di *modus significandi*, come intendere il fatto che questo concetto è utilizzato anche in contesti logico-grammaticali anteriori rispetto all’epoca dei Modisti, ad esempio in Boezio o in Abelardo? È lo stesso Pinborg a sottolineare come un tale concetto grammaticale nella tradizione precedente non venga usato come “termine tecnico”, mentre nei Modisti, per lo studioso danese, è il concetto cardine della loro speculazione

---

<sup>8</sup> *Ibid.*, pp. 46-49.

grammaticale e delle novità apportate da questo gruppo di Maestri; quello che però non è chiaro è *come* il *modus significandi*, che è l'elemento da cui la corrente dei Modisti prende il nome, diventi l'elemento cruciale di novità per la teoria grammaticale dei Maestri parigini, o, esprimendoci con una domanda: «è il *modus significandi* che fa *speculativa* la grammatica dei Modisti?».

Lo studioso che volesse approfondire, attraverso gli scritti del Pinborg, gli elementi di novità apportati nella teoria grammaticale dei Modisti, trova i medesimi elementi di ambiguità anche in un altro lavoro dello studioso danese: l'articolo dal titolo *Speculative Grammar* nella *The Cambridge History of the later Medieval Philosophy*. Scrive Pinborg, in questo testo:

«questa teoria è stata etichettata come grammatica “modistica” dal concetto di *modus significandi*, che è un concetto centrale della teoria, dal momento che è proprio il termine usato per indicare i cambiamenti di significazione prodotti dai caratteri grammaticali»<sup>9</sup>.

Ora, è chiaro che, anche nel concentrare l'attenzione sul concetto di *modus significandi*, Pinborg riesce a fornirci delle spiegazioni convincenti anche sul funzionamento della grammatica, ma questo non mette al riparo questi tentativi da una certa ambiguità di fondo nell'utilizzo delle categorie storiografiche di “Modisti” e “Grammatica Speculativa”; ed il testo che stiamo analizzando è ancora più problematico dei due precedentemente analizzati. Pinborg, infatti, ci ha detto che la grammatica è definita “modistica” dal concetto di *modus significandi* e che “Modistae” è «usato per indicare i maestri, per la maggior parte parigini, del tardo tredicesimo e del primo quattordicesimo secolo che scrissero di grammatica, logica e metafisica all'interno di questa tradizione»<sup>10</sup>; ed allora vi è una domanda che continua ad essere elusa dal ragionamento di Pinborg: «che cos'è che rende *speculativa* la grammatica dei Modisti?». La breve trattazione che dedica lo studioso danese alla questione, e un eventuale tentativo di risposta,

---

<sup>9</sup> PINBORG, *Speculative Grammar*, cit., p. 255; (tr. it. p. 186).

<sup>10</sup> *Ibidem*, p. 255, (tr. it. p. 187).

invece di fornire degli argomenti per risolvere l'ambiguità, lasciano emergere una contraddizione ancora più grande: la grammatica diventa speculativa quando i grammatici cominciano ad innalzarla al rango di scienza; essa, in quanto scienza, non ha più lo scopo di insegnare una lingua data (che era lo scopo della grammatica come arte), ma di spiegare la natura e l'organizzazione della lingua in generale. Tutto questo significa che gli oggetti della grammatica, o meglio della "scienza grammaticale", sono da individuare, non nelle espressioni foniche che variano da lingua a lingua, «ma in quelle componenti di significato tali da costituire categorie grammaticali – ad esempio nomi, verbi, casi e tempi (...). Tutte queste componenti erano descritte come *modi significandi*»<sup>11</sup>. È ancora il *modus significandi* ad essere indicato come l'elemento che rende la grammatica "scienza", ed in particolare scienza "speculativa"; ma come si è visto il concetto di *modus significandi* è un concetto presente nella tradizione grammaticale precedente, ed allora ecco quella che potrebbe apparire come la contraddizione: l'elemento che innova la teoria è un concetto presente anche in teorie più antiche, e che si potrebbero definire quindi "teorie obsolete". È come se, seguendo il ragionamento dello studioso danese, un'automobile tecnologicamente innovativa fosse innovata da una tecnologia obsoleta; sembrerebbe una contraddizione, ma, come cercheremo di mostrare più avanti, c'è un modo per innovare tramite delle tecniche obsolete.

---

<sup>11</sup> *Ibid.*, p. 256; (trad. it., p. 188).



### 3. Irène Rosier e la *grammaire spéculative des Modistes*

È di qualche anno successiva, ai lavori di Pinborg, un'altra magistrale interpretazione dei Modisti. A partire dal libro del 1983, *La grammaire spéculative des Modistes*<sup>12</sup>, la studiosa francese Irène Rosier ha fornito una serie di preziosissimi contributi allo studio delle innovazioni grammaticali in ambito medievale<sup>13</sup>. Anche in questi lavori, però, ci sembra poter ravvisare alcune ambiguità che, a nostro avviso, andrebbero opportunamente sottolineate; una loro discussione potrebbe apportare elementi utili ad una maggiore comprensione della teoria grammaticale dei Modisti e, più in generale, allo studio delle teorie del linguaggio in ambito medievale. Se nei lavori di Pinborg era stato il concetto di *modus significandi* ad essere individuato e approfondito come l'elemento innovatore della teoria grammaticale modista, in questi studi della Rosier è il concetto di "Grammatica Speculativa" a svolgere il ruolo di concetto guida per dimostrare gli elementi di innovazione della teoria di questo gruppo di maestri.

Già nell'introduzione del libro *La grammaire spéculative des Modistes* la Rosier sottolinea quelli che sono i punti essenziali della dottrina modista: «la constitution de la grammaire en tante que science, la tentative de

---

<sup>12</sup> I. ROSIER, *La grammaire spéculative des Modistes*, cit.

<sup>13</sup> EAD., *La notion de partie du discours dans la grammaire spéculative*, in «Histoire Épistémologie Langage», 3/1 (1981), pp. 49-62; EAD., *La théorie médiévale des modes de signifier*, in «Langages», 65 (1982), pp. 117-127; EAD., *Grammaire, Logique, Sémantique. Deux positions opposés au XIII siècle: Roger Bacon et les Modistes*, in «Histoire Épistémologie Langage», 6/1 (1984), pp. 21-34; EAD., *Mathieu de Bologne et les divers aspects du pre-modisme*, in *L'insegnamento della logica a Bologna nel XIV secolo*, a cura di D. Buzzetti-M. Ferriani-A. Tabarroni, Bologna 1992, pp. 73-164; EAD., *Res significata et modus significandi: Les implications d'une distinction medieval*, in *Sprachtheorien in Spätantike und Mittelalter*, a cura di S. Ebbesen, Tübingen 1994, pp. 135-183; EAD., *Modisme, pré-modisme, proto-modisme: vers une définition modulare*, in *Medieval Analyses in Language and Cognition*, Acts of the symposium *The Copenhagen School of Medieval Philosophy*, January 10-13, 1996, ed. by S. Ebbesen and R.L. Friedman, Copenhagen 1999, pp. 45-81.

réalisation d'une grammaire indépendante de la signification»<sup>14</sup>. Questa ultima condizione, però, non è semplice da capire; cioè, non è facile capire una grammatica indipendente dalla significazione, perché se, seguendo il ragionamento della studiosa francese, la novità della nuova teoria grammaticale dei Modisti è quella di non basarsi più sulla significazione, ne segue che la grammatica pre-modista ha avuto come fondamento la *significatio*. Ora, però, anticipando alcune osservazioni che saranno trattate dettagliatamente nel capitolo successivo, i rapporti di significazione, nella grammatica dei secoli precedenti non aveva avuto poi una caratterizzazione così diffusa, come la Rosier lascia intendere dal suo ragionamento; ad esempio in Prisciano il termine “significatio” era presente, ma era più che altro utilizzato per differenziare le parti del discorso<sup>15</sup>.

La studiosa francese ci dice, invece, che la grammatica fino all'epoca dei Modisti, proprio tramite il concetto di *significatio*, ha avuto il suo punto di contatto con la logica: «la signification était à la fois ce qui permettait d'évaluer les jugements de vérité, et le principe à partir duquel étaient constituées les parties du discours et construits les énoncés»; con i Modisti, invece, non è più il concetto di “significatio” ad essere importante, ma quello di *modus significandi*. E questo perché, per la studiosa francese, non è più importante se una proposizione sia vera o falsa, concetti questi basati sulla semanticità delle parole e quindi sulla significazione, ma ciò che diviene decisivo per la grammatica è la congruità o incongruità di una

---

<sup>14</sup> ROSIER, *La grammaire spéculative des Modistes*, cit., p. 9.

<sup>15</sup> PRISCIANO, *Intitutiones Grammaticae*, II, 18-19, in *Grammatici Latini* a c. di M. Hertz, Hildesheim-New York 1981, vol. II, p. 55: «Igitur non aliter possunt dici a se partes orationis, nisi uniuscuiusque proprietates significationum attendamus. Proprium est nominis substantiam et qualitatem significare (...). Proprium est verbi actionem sive passionem sive utrunque cum modi set formi set temporibus sine casu significare (...). Proprium est pronomis pro aliquo nomine proprio poni et certa significare personas (...). Proprium est adverbi cum verbo poni nec sine eo perfectam significationem posse habere (...). Proprium est coniunctionis diversa nomina vel quascumque dictiones causales vel diversa verba vel adverbia coniungere».

costruzione linguistica<sup>16</sup>, concetti, questi di congruità ed incongruità, che non si basano più sulla significazione, ma sui modi di significare. Andrebbe naturalmente fatta piena luce su cosa intenda la studiosa francese con il concetto di *modus significandi*<sup>17</sup>, ma quello che qui interessa è altro: ci si chiede allora, avendo la Rosier condotto in questo modo il suo ragionamento, perché questa teoria si chiama “grammatica speculativa” dei Modisti? Da dove l’essere “speculativo” di una simile teoria?

Tradizionalmente, afferma la studiosa francese, la grammatica si contraddistingue per un certo tipo di relazione alla lingua. Ora, la relazione che ha con la lingua la grammatica antica e *pre-modista* è di tipo *precettistico* ossia da un lato essa è l’arte che prescrive il corretto modo di scrivere e leggere, dall’altro lato è la conoscenza empirica dei modelli trasmessi dai poeti e dagli scrittori. Dunque da un lato c’è la finalità didattica, riguardante l’insegnamento e l’apprendimento di una lingua data, dall’altro una finalità, per così dire, ermeneutica, riguardante il corretto modo di leggere i testi pagani o la Bibbia. La grammatica speculativa, invece, non è più un metodo al servizio dell’interpretazione dei testi, né uno studio del latino, ma essa è «une étude de la science grammaticale»; nella grammatica speculativa è superata, per la Rosier, una confusione che aveva caratterizzato la grammatica fino all’epoca dei Modisti: quella tra “grammatica” e “idioma”, ossia non è più della *vox* intesa come l’aspetto materiale del linguaggio, o come il carattere accidentale di una lingua particolare, che dovranno dar conto i grammatici, ma del carattere generale, di quegli aspetti che tutte le lingue hanno in comune. La grammatica, allora,

---

<sup>16</sup> Su questo vedi anche PINBORG, *Die Entwicklung*, cit., p. 27: «Für Kildwardby ist also die Sprache universell, insofern sie notwendig (und das heisst intelligibel) ist. Gegenstand der Grammatik ist ‘sermo significativus prout abstrahitur ab omni lingua speciali’. Dieser sermo existiert in mente, das Interesse der Grammatik wendet sich fast völlig vom Ausdruck ab. Nur in diesem Sinne ist Sprache überhaupt Gegenstand der Wissenschaft, sei es der Grammatik oder der Logik. Die beiden Wissenschaften unterscheiden sich aber, insofern sie den sermo significativus aus verschiedene Zielsetzungen betrachten: das Ziel der Grammatik, der sermo congruus, ist dem der Logik, sermo verus, untergeordnet».

<sup>17</sup> Non mancheremo di farlo nei capitoli successivi dedicati ad un approfondimento dei concetti tecnici della teoria grammaticale modista.

si occupa delle generalità della lingua, in quanto essa è *scientia sermocinalis*, ossia una scienza del discorso, come non manca di rilevare la studiosa francese. È chiaro che per capire, però, che cosa sia una scienza del discorso si deve far preliminarmente luce su che cos'è "scienza" e su cos'è "discorso". Per quanto riguarda l'esigenza di scientificità che i Modisti avvertono per la loro grammatica, la Rosier si sofferma in maniera illuminante su quelle condizioni che fanno, per l'appunto, della grammatica una scienza: la grammatica come tutte le scienze dovrà avere dei principi (che sono i modi di significare); deve aver un *subjectum* (che consisterà nell'insegnare ad esprimere un concetto mentale attraverso un discorso corretto) ed infine dovrà procedere, come tutte le scienze, secondo un metodo dimostrativo<sup>18</sup>. Se poi ci chiediamo cosa si possa intendere con "discorso", riteniamo che non possa bastare la rapida caratterizzazione che la studiosa francese fornisce: scienza del discorso in quanto «il ne s'agit pas de montrer les principes de la langue, mais de démontrer comment, à partir de ces principes on peut reconstruire de manière cohérente le fonctionnement de la langue»<sup>19</sup>; per comprendere meglio la cosa, riteniamo, non si può far a meno di confrontarsi con le prime due condizioni della scienza grammaticale sopraelencate: i *modi significandi* e quel *conceptus mentis* che va espresso attraverso un discorso congruo. In sostanza, l'ambiguità di fondo che questo illuminante lavoro della Rosier, non riesce a sciogliere è la seguente: se i *modi significandi* sono i principi della grammatica e il suo soggetto è il corretto modo di esprimere un *conceptus mentis*, siamo sicuri che il *proprium* della teoria grammaticale dei Modisti, che dona a tale scienza un carattere speculativo, sia quello di allontanare la *significatio* dal momento fondativo della grammatica in quanto scienza? O, formulando la domanda in maniera diversa: è possibile una scienza grammaticale, che ha come principio un dispositivo come il *modus significandi*, che faccia astrazione totale da alcune interrogazioni intorno alla semanticità ed alla significatività delle parole o degli enunciati?

---

<sup>18</sup> ROSIER, *La grammaire Spéculative des Modistes*, pp. 28-37.

<sup>19</sup> *Ibidem*, p. 23.

Ma, per rispondere a simili quesiti, dovrà senz'altro essere approfondito il concetto tecnico di *modus significandi* ed in particolare l'utilizzo che ne fanno i Modisti, dato che, negli studi di Pinborg e della Rosier, è proprio l'uso particolare dei modi di significare, ossia di un concetto utilizzato anche dalla tradizione grammaticale precedente, ad apportare alcuni elementi di novità che rendono innovativa la teoria grammaticale dei Modisti. Ora, però, se il *modus significandi* non avesse a che fare con una qualche forma di significazione, con una qualche forma di semanticità, ma bensì solo con quelle *sovrastrutture* necessarie per poter costruire un discorso corretto, quali sono i criteri per assegnare a determinate parole una categoria grammaticale piuttosto che un'altra? La studiosa francese risponde ad un simile quesito introducendo un altro aspetto cruciale per questa teoria: ossia la tripartizione del *modus* in *essendi, intelligendi, significandi*<sup>20</sup>. È il modo di funzionare ed i rispettivi rapporti tra i tre *modi* che danno ragione anche della scelta di attribuire determinati principi di correttezza nonché della scelta di determinate sovrastrutture grammaticali piuttosto che altre. Ed allora si ripropone la domanda: non vi deve essere un criterio di *significazione* anche nell'interazione tra i *modi*?

L'analisi di questi problemi sarà oggetto di alcuni paragrafi di capitoli successivi; interessa ora rilevare come da questa trattazione del problema, da parte della Rosier, non si riesca a trarre una giusta comprensione delle categorie di "grammatica speculativa" e "modus significandi" in quanto costitutive della speculazione grammaticale dei Modisti.

L'importanza di un simile problema è dimostrata da un'ulteriore lavoro della studiosa francese, che, preliminarmente si sofferma proprio sulla fissazione, e su un loro eventuale chiarimento, delle categorie storiografiche sopramenzionate. In un suo contributo per la corposa *Geschichte der Sprachtheorie* la Rosier cerca di far chiarezza su due diversi modi di intendere la grammatica in ambito medievale, da un lato vi è la grammatica intesa come «l'apprentissage du latin, nécessaire à l'accès au savoir profane et sacré», mentre dall'altro si può parlare di «une réflexion plus générale sur le principe de fonctionnement du langage et les fondaments de

---

<sup>20</sup> *Ibid.*, pp. 46-52.

ses catégories»; questa seconda dimensione per la studiosa era già in parte presente nella grammatica del XII sec., ma andrà totalmente a costituire la grammatica insegnata all'università parigina nel XIII sec. per essere poi alla base dei trattati *De modis significandi*, nella seconda metà del secolo. Questa grammatica, che la Rosier definisce “speculativa”, non la si può però definire una filosofia del linguaggio, dato che essa è comunque legata a quelle attribuzioni puramente grammaticali quali la definizione delle parti del discorso, dei loro accidenti, delle regole della costruzione e della correttezza. Dunque, per la studiosa francese, è la profonda unità tra queste due caratteristiche, ossia l'aspetto precettistico e quello filosofico, che contraddistinguono la «tradition grammaticale médiévale non élémentaire». In una caratterizzazione siffatta si dovrebbe, però, ben esplicitare come intendere l'elemento filosofico, ossia l'aspetto non precettistico o regolativo, della grammatica, mentre in questo studio si accenna rapidamente a delle dimensioni epistemologiche, psicologiche e semiologiche che si contrappongono all'elemento propriamente grammaticale. È con la piena consapevolezza, a nostro avviso, della portata enorme di queste problematiche, per la comprensione della teoria modista, che la studiosa francese affronta il problema della grammatica dei Modisti in un altro notevole lavoro: *La parole comme acte*<sup>21</sup>. In questo testo, infatti, è spiegato bene quali sono gli elementi caratteristici che rendono filosofica la teoria grammaticale presente nei trattati dei Modisti:

«ces traités qui apparaissent à Paris dans le années 1270 proposent, de manière original, une analyse du langage fondée sur une ontologie et une psychologie. Ils combinent des réflexions relevant de la philosophie du langage et d'autres qui sont proprement grammaticales»<sup>22</sup>.

---

<sup>21</sup> I. ROSIER, *La parole comme acte. Sur la grammaire et la sémantique au 13. Siècle*, Paris 1994.

<sup>22</sup> *Ibidem*, p. 11-12.

Questa indagine, è però, dedicata ad una serie di testi che precedono il periodo in cui appaiono i trattati sui *modi significandi* e che la studiosa caratterizza per una approccio comune che definisce “intenzionalista” (*approche intentionaliste*), per l’importanza attribuita alla nozione d’«intention du locuteur»<sup>23</sup>. È la stessa autrice a dire quanto sia ambiguo questo concetto, perché se da un lato esso caratterizza un modello di produzione e d’interpretazione degli enunciati fondato su delle regole grammaticali, dall’altro lato esso non può non rimandare ai dibattiti psicologici e gnoseologici che si tenevano nel medesimo periodo.

Ed allora, prima di entrare in *medias res* e di discutere punto per punto i concetti tecnici che fino ad ora abbiamo solo sfiorato, volevamo insistere sull’ambiguità del concetto di *intentio*, come per altro è la stessa Rosier ad ammettere: non è ambiguo il fatto di utilizzare questo concetto in una discussione grammaticale, perché, anticipiamolo pure, riteniamo che *l’intentio* funzioni come il dispositivo che permette di tenere insieme tutta la dottrina grammaticale dei Modisti, ma ciò che ci sembra che resti ambiguo è il ritenere che *intentio* sia un elemento da far agire, solo ed esclusivamente, in una “pragmatica del linguaggio” con delle sfumature di volontarismo, sfumature che, pur presenti nei dibattiti medievali di quell’epoca<sup>24</sup>, restano, a nostro avviso, non fondamentali per la teoria generale dei Modisti, intesa come grammatica filosofica e teoretica. È per questo, ci sembra, che neanche questo nuovo tentativo di interpretazione, sotto molti aspetti pregevole e assolutamente innovativo, riesca a rispondere alla questione: «Che cos’è che rende speculativa la grammatica dei Modisti?»

---

<sup>23</sup> *Ibid.*, p. 12.

<sup>24</sup> Cfr. I. ROSIER, *La distinction entre actus exercitus et actus significatus dans le sophisms grammaticaux du MS BN lat. 16618 et autres texts apparentès*, in *Sophism in Medieval Logic and Grammar*, Acts of the Ninth European Symposium for Medieval Logic and Semantics, (St. Andrews, June 1990), Dordrecht-Boston-London 1993, pp. 231-261.

#### 4. La semiotica di Marmo

Un'ipotesi interpretativa molto originale della grammatica speculativa dei Modisti è quella fornita da Costantino Marmo nel suo libro *Semiotica e linguaggio nella scolastica*<sup>25</sup>. Secondo lo studioso bolognese i grammatici del XIII secolo «non si sono limitati a dare una definizione del concetto di 'segno', che deriva in larga parte da Agostino, ma hanno affrontato il problema della possibilità e del senso di una *scientia de signis*, che soddisfi le condizioni di una scienza in senso aristotelico»<sup>26</sup>. Il punto di partenza di questo tentativo interpretativo è un testo fondamentale per l'intera tradizione modista: il commento sul *Priscianus Maior* dello Pseudo Kilwardby<sup>27</sup>. In una delle prime *quaestiones*, l'anonimo grammatico affronta la possibilità di una *scientia de signis* (*an possit esse scientia de signis*). Come Marmo non manca di osservare, vi sono innanzitutto tre argomentazioni per una risposta negativa<sup>28</sup>: 1) innanzitutto, la definizione di segno, come viene fornita da Agostino, ha come caratteristica fondamentale il fatto che i segni siano qualcosa di sensibile, dunque, come dice il Filosofo negli Analitici Secondi, occupandosi la scienza di fatti universali e non sensibili, non ci potrà essere scienza dei segni; 2) i segni, come appare dall'uso che se ne fa in retorica, sono fallibili ed incerti, ma la scienza tratta solo elementi certi; 3) i segni possono riguardare il vero come il falso, ma non ci sono scienze che riguardano il falso<sup>29</sup>. Sono le diverse repliche alle argomentazioni, in

---

<sup>25</sup> MARMO, *Semiotica e linguaggio*, cit.

<sup>26</sup> *Ibidem*, pp. 36-37.

<sup>27</sup> Testo edito in K.M. FREDBORG–N.J. GREEN–PEDERSEN–L. NIELSEN–J. PINBORG, *The commentary on 'Priscianus Maior' Ascribed to Robert Kiwardby*, in «Cahiers de l'Institut du Moyen Âge Grec et Latin» 15 (1975).

<sup>28</sup> MARMO, *Semiotica e linguaggio*, cit. p. 37.

<sup>29</sup> PS. KILWARDBY, *The commentary*, cit., pp. 2-3: «Nulla scientia est de sensibilibus. Sed signa sunt sensibilia. Ergo nulla scientia est de signis. (...). Ad idem: nullus habitus infallibilis est de fallibilibus et incertis. Sed scientia est habitus infallibilis, ut habetur ex primo Posteriorum. Ergo etc. Sed signa sunt fallibilia et incerta, ergo non est scientia de signis; quod signa sint fallibilia et incerta patet in signi rhetoricis. Ad idem: nulla scientia est de falso. Sed signorum quaedam sunt vera, quaedam falsa. Ergo non est scientia generaliter de signis.»



particolare la prima, però che rivestono un'importanza decisiva. Scrive Marmo:

[1] il segno può essere considerato [1.1] o in quanto segno e, come tale, è un oggetto dell'intelletto presso il quale, secondo la definizione comunemente accettata, esso lascia qualcosa; [1.2] oppure può essere considerato secondo la sua sostanza, e ciò in un duplice modo: [1.2.1] secondo il suo essere materiale e sensibile, e quindi come *token* individuale e concreto; o [1.2.2] come un universale astratto dai segni particolari e quindi come *type*<sup>30</sup>.

Alcune di queste ultime soluzioni lasciano intravedere alcuni dei postulati dell'odierna semiotica generale: a) un segno non è un'entità fisica, dato che l'entità fisica è al massimo l'occorrenza concreta dell'elemento pertinente dell'espressione; b) un segno non è un'entità semiotica fissa, ma piuttosto il luogo d'incontro di elementi mutuamente indipendenti, provenienti da due sistemi e associati da una correlazione codificante<sup>31</sup>. Ora, però, quando si cerca di dare un'interpretazione del concetto cardine della grammatica speculativa dei Modisti, ossia dei *modi significandi*, nei termini dell'odierna semiotica Marmo si mostra molto cauto perché «la questione probabilmente non ha una risposta univoca, nel senso che, se pure è possibile individuare quale fosse l'ambito dei problemi in cui la riflessione modista si muoveva (...), non è detto che si riescano a trovare

---

<sup>30</sup> MARMO, *Semiotica e linguaggio*, cit., p. 37. PS. KILWARDBY, *The commentary*, cit., p. 4: «Ad primum obiectum dicendum quod minor est duplex, quia signum potest dupliciter accipi. Uno modo sub ratione signi et est sic obiectum intellectus apud quem aliquid derelinquit, sicut habetur ex ultima parte definitionis signis superius positae. Alio modo secundum substantiam et hoc dupliciter, uno modo secundum esse materiale et sensibile et sub ratione qua est hic et nunc, et sic est sensibile, et hoc modo non est scientia de signis. Alio modo potest considerari signum sub ratione universalis abstracti a particularibus signis, et sic cum habeat rationem universalis potest esse scientia de signo».

<sup>31</sup> U. ECO, *Trattato di semiotica generale*, Milano 1975, p. 73; MARMO, *Semiotica e linguaggio*, cit., p. 39.

corrispondenze esatte con i concetti elaborati dalla moderna linguistica»<sup>32</sup>. Ma, nonostante questa cautela, egli «nel puntare l'attenzione maggiormente sul rilievo semiotico delle teorie modiste»<sup>33</sup> decide di propendere per un'interpretazione di tali teorie in chiave semiotica (in particolare la semiotica di Umberto Eco)<sup>34</sup>. Il tentativo di Marmo, pregevole e illuminante per chiunque voglia affrontare le questioni relative al segno e alla significazione in ambito medievale, non è qui minimamente messo in discussione: nell'ottica della nostra impostazione, e dello scopo di questo capitolo (che è quello di giungere ad una possibile interpretazione del perché una teoria grammaticale possa essere definita come una scienza "teoretica" o "speculativa"), ci interessa solamente cogliere alcuni spunti accennati dallo studioso bolognese che, per gli scopi del suo lavoro non hanno trovato una trattazione adeguata, ma che opportunamente sviluppati ci sembrano dar conto anche del problema di fondo che abbiamo cercato di porre in questo capitolo.

Nella conclusione del suo libro, Marmo affronta la questione del tramonto della teoria modista, facendo riferimento a quello che è considerato il limite cronologico degli studi sul modismo, ossia la discussione sui *modi significandi* che si tenne ad Erfurt nel 1330 alla quale prese parte Giovanni Aurifaber, la cui *determinatio*<sup>35</sup> è considerata il primo attacco alla teoria grammaticale dei Modisti. Torneremo alla fine del nostro studio su questo capitolo importante della semantica medievale; dobbiamo, però, almeno accennare al fatto che da Giovanni in poi si avvia una tendenza

---

<sup>32</sup> *Ibidem*, cit., pp. 139-140; cfr. anche gli acuti studi di R. LAMBERTINI, *L'origine è la meta. Percorsi dell'interpretazione contemporanea dei modisti*, in «Versus. Quaderni di Studi Semiotici», 38/39 (1984), pp. 91-113, e ID., *Sicut tabernarius vinum significat per circulum: Directions in Contemporary Interpretations of the Modistae*, in *On the medieval theory of signs* a c. di U. Eco e C. Marmo, Amsterdam-Philadelphia 1989, pp. 107-142.

<sup>33</sup> MARMO, *Semiotica e linguaggio*, p. 473.

<sup>34</sup> Scrive Marmo: «Alla significazione è così riconosciuta la dignità di oggetto e scienza, che non si identificano, al livello di astrazione della *dictio*, né con la grammatica, né con la logica: la riflessione su questi problemi è squisitamente semiotica», *ibid.*, p. 483.

<sup>35</sup> Per l'edizione completa del testo della *determinatio* di Giovanni, cfr. PINBORG, *Die Entwicklung*, cit. p. 215-232.

a criticare profondamente il concetto di *modus significandi*, e questo perché, per il Maestro di Erfurt, i Modisti avrebbero introdotto delle entità (i *modi significandi*) superflue e non utili alla spiegazione della buona-formazione e della completezza grammaticale. L'aspetto che per Giovanni Aurifaber diventerà centrale sarà l'aspetto intellettuale<sup>36</sup> (il *modus intelligendi*, anche se questa espressione non verrà usata con la stessa valenza con cui è usata dai Modisti): «non sono le espressioni vocali a significare, ma l'intelletto di chi si serve del linguaggio a fini comunicativi»<sup>37</sup>. Di fronte a questi attacchi, osserva Marmo, gli autori (gli epigoni del modismo) cercano nuove soluzioni, nel tentativo di apportare miglioramenti e sviluppi al paradigma modista in declino: per lo studioso bolognese uno di questi sviluppi è il tentativo operato dall'Anonimo di Erfurt<sup>38</sup> di avviare una discussione sullo statuto ontologico dei modi di significare «tenendo conto anche delle entità intenzionali introdotte nel dibattito sulla semantica soprattutto da Pietro Aureolo»<sup>39</sup>. Non è questo il solo riferimento a problematiche di tipo *intenzionale* all'interno del testo di Marmo: ad esempio viene più volte richiamato il concetto di *intentio secunda* come oggetto della logica<sup>40</sup> o dell'*intentio* come sinonimo di concetto<sup>41</sup>. Come dicevamo, per gli scopi e gli obiettivi del libro di Marmo, questi concetti hanno una trattazione diversa e mirata alla delineazione di una teoria semiotica dei Modisti: ciò che invece vorremmo ribadire, ancora una volta, e che a partire dagli spunti preziosi degli studiosi moderni dovremo successivamente e puntualmente sviluppare, è che il tema delle *intentiones* gioca un ruolo centrale nella teoria grammaticale dei Modisti, perché è proprio a partire da questo concetto che questi autori riusciranno ad approfondire, è meglio delineare, la portata complessiva di quel concetto cardine della loro teoria, ossia quello di *modus significandi*.

---

<sup>36</sup> *Ibidem*, p. 227-229.

<sup>37</sup> MARMO, *Semiotica e linguaggio*, p. 495.

<sup>38</sup> Il testo del *Sophisma* preso in considerazione da Marmo è edito in PINBORG, *Die Entwicklung*, cit., pp. 233-269.

<sup>39</sup> MARMO, *Semiotica e linguaggio*, cit., p. 496.

<sup>40</sup> *Ibidem*, p. 174

<sup>41</sup> *Ibidem*, p. 305-309.

#### 4. Conclusioni

Nell'insistere su queste questioni *marginali* vi è il rischio di rendere *inintelligibile* il discorso, dato che, ad ora, ancora non abbiamo introdotto i concetti cardine su cui si dovrà reggere la tesi che proponiamo. Ma riteniamo che questo è un rischio che vada la pena di correre essendo assente, in molti lavori, una problematizzazione preliminare su quelle che sono le categorie storiografiche e concettuali che sono in gioco nella delineazione della teoria presa in esame nel presente studio, nonché nella presentazione di una sua possibile interpretazione.

Un tale approccio preliminare ci sembra utile anche per sondare l'effettiva portata filosofica delle categorie storiografiche "grammatica speculativa" e "Modisti": ci sembra che, negli studi dedicati alla grammatica speculativa dei Modisti, ci sia una preponderante descrizione dei concetti tecnici, a discapito di una veduta d'insieme *generale*, dove generale, naturalmente, non significa *generica*, bensì vuol significare quello sforzo interpretativo teso al recupero delle motivazioni profonde che portano all'utilizzo di determinate categorie storiografiche.

Abbiamo visto come ci sia una sorta di ambiguità di fondo nell'usare le categorie storiografiche di "Modisti" e di "grammatica speculativa". In verità più che di ambiguità, si tratta di un utilizzo acritico e non problematizzato di tali categorie che rischiano di non dar conto di certi aspetti, che forse andrebbero messi in luce. Ad esempio, come abbiamo visto, se l'uso dell'espressione "Modisti" per definire la corrente dei grammatici speculativi è dovuta all'utilizzo che questi fanno del concetto di *modus (significandi-essendi-intelligendi)*, non si può trascurare il fatto che un simile concetto è presente in correnti grammaticali e logiche antecedenti. Ed allora ecco che l'accento andrebbe posto, non tanto sul fatto che il concetto di *modus significandi* assurge al rango di concetto tecnico, o che tutta la dinamica della significazione è spiegata a partire da una sorta di dialettica di *modi (essendi-intelligendi-significandi)*, ma su come avviene una simile dinamica, su quali ne sono i cardini filosofici fondamentali e a quali risultati, linguistici e filosofici, porta la dinamica dei modi.

Allo stesso modo, quando l'accento è posto sulla "grammatica speculativa dei Modisti", ossia su un concetto di grammatica in quanto scienza e in quanto scienza universale, andrebbe anche fatta luce sul perché una teoria grammaticale viene denominata "grammatica speculativa". Se è solo per il fatto che in questi autori, accanto alle fonti grammaticali, vi è una sorta di recupero delle teorie aristoteliche degli *Analitici Primi*, tese a fornire quei fondamenti *epistemologici* di cui ogni scienza rigorosamente fondata abbisogna, se è solo per questo non si capisce allora l'utilizzo del termine speculativo; bastava chiamarla solo "scienza grammaticale" o solo "grammatica".

Ecco che allora, a nostro avviso, si dovrà insistere su alcuni elementi che fanno della grammatica una scienza, ma nel senso di "scienza teoretica". Ed in effetti ci sembra che proprio la scelta, da parte di questi grammatici, di definire la loro disciplina una "scienza speculativa" è indice di un gesto intellettuale ben preciso e molto coraggioso. Già a partire dall'espressione "speculativa", che appunto caratterizza la loro grammatica, si possono cogliere dei segnali chiari dell'indirizzo "teoretico" dato dai Modisti alla grammatica. Affronteremo la questione con maggiori dettagli nel paragrafo 3 del terzo capitolo, ma per il momento può bastare un'anticipazione:  $\square \aleph \diamond \square \aleph \blacklozenge \blackcross \blacksquare$  e *speculare* hanno una medesima origine linguistica (la radice greca  $\square \odot \square$ - e la latina *spec.* in quanto implicano il vedere). Quali sono allora gli elementi che rendono teoretica o speculativa una scienza?